

Nostro Signore Gesù Cristo RE dell'Universo

Luca 23, 35-43

In quel tempo, [dopo che ebbero crocifisso Gesù,] il popolo stava a vedere; i capi invece deridevano Gesù dicendo: «Ha salvato altri! Salvi sé stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto». Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». Sopra di lui c'era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei». Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!».

L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». E disse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».



I LETTURA

Dal II Libro di Samuele 5,1-3

In quei giorni, vennero tutte le tribù d'Israele da Davide a Ebron, e gli dissero: «Ecco noi siamo tue ossa e tua carne.

Già prima, quando regnava Saul su di noi, tu conducevi e riconducevi Israele. Il Signore ti ha detto: “Tu pasceraï il mio popolo Israele, tu sarai capo d'Israele”».

Vennero dunque tutti gli anziani d'Israele dal re a Ebron, il re Davide concluse con loro un'alleanza a Ebron davanti al Signore ed essi unsero Davide re d'Israele..

II LETTURA

Dalla lettera di San Paolo apostolo ai Colossesi 1, 12-20

Fratelli, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce. È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa.

Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose.

È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.

La definizione perfetta

Lui non ha fatto nulla di male. Definizione di Gesù nitida, semplice, perfetta: Colui che niente di male fa, a nessuno, mai. Perché il mondo appartiene a chi lo rende migliore.

Sta morendo, in faccia al mondo che lo irride: *"guardatelo, il re!"*

Il titolo, un po' barocco, della festa di oggi è: *Gesù Cristo re e signore dell'universo.*

Ma come si fa ad applicarlo a uno inchiodato su un trono di sangue, che esibisce una corona di spine conficcata sul capo? I soldati lo provocano: *Fai un gesto di forza.*

Uno invece gli chiede: *fai un gesto di bontà, ricordati di me.* Un gesto di forza prodigiosa, oppure un gesto di bontà. I miracoli non servono a far crescere la fede, ma un gesto di bontà può compiere un miracolo. Tutte le religioni primitive scelgono di servire un dio onnipotente. La fede di Gesù Cristo, invece, sceglie il Dio che tutto abbraccia, bontà immensa che penetra l'universo, il Dio "onni amante".

Gesù rassicura gli Undici con tenerezza materna: *ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo, fino al consumarsi del tempo.* E come una madre davanti al figlio piccolo che deve imparare a stare senza di lei, trova le parole perfette per scacciare ogni paura. Quelli impauriti siamo noi. E insieme a quel gruppetto frastornato egli ci lascia l'ultima certezza, che tutto illumina: Dio con noi, sempre. Emmanuele, sempre.

Non è forse un miracolo, questo? Non è la storia che, dopo l'incarnazione, continua da qui in avanti a girare all'incontrario? Dio che si dona, il Grande a servizio del piccolo.

Il ladrone prova a difendere Gesù da quella bolgia, con l'ultima voce che ha: *non vedi che anche lui è nella stessa nostra pena?* Il delinquente misericordioso ci rivela che anche nella vita più contorta si è incarnata una briciola di bontà, una goccia di bene.

Nessuna esistenza è senza un grammo di luce. *Non vedi che patisce con noi?*

Lui non ha fatto nulla di male. Che bella definizione di Gesù, nitida, semplice, perfetta: Colui che niente di male fa, a nessuno, mai. Solo bene, esclusivamente bene.

È Signore e re proprio per questo, perché il mondo appartiene a chi lo rende migliore.

Non vedi che patisce con noi.? Che naviga in questo nostro stesso fiume di lacrime.

E l'amore umano, che è così raro, così poco, così fragile, Dio lo prende dovunque lo trova. Il ladrone "buono" aveva chiesto solo un ricordo: *ricordati di me quando sarai nel tuo regno.* Non sperava altro. Invece, Gesù non solo si ricorderà, ma lo porterà via con sé: *oggi sarai con me in paradiso.* "Ricordati di me" prega il peccatore, "sarai con me" risponde l'amore. Queste ultime parole di Cristo sulla croce sono tre editti regali, da vero re e signore dell'universo: *oggi-con me-nel paradiso.* Il nostro Gesù, il nostro idealista irriducibile, di un idealismo selvaggio e indomito, ha la morte addosso, ma pensa alla vita di quel figlio di Caino che gocciola sangue e paura accanto a lui.

È sconfitto, ma pensa ad una vittoria, a un "oggi con me", in un mondo che solo amore e luce ha per confine. **Miracolo del re sconfitto. Scandalo e follia della croce vittoriosa.**

Ermes Ronchi

Pensare prima a sé stessi vuol dire davvero salvarsi? Il potere che libera

Meditazione per la XXXIV domenica del Tempo Ordinario
Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo
(Luca 23, 35-43)



«A un sospeso, a un crocifisso, a un sanguinante,
a uno inchiodato diceva: Quando sarai entrato nel tuo
regno. Quegli altri invece: Noi speravamo.
Dove il ladrone aveva scoperto la speranza,
là i discepoli l'avevano perduta».

Sant'Agostino, Discorso 232, 6

Voce del verbo 'salvare'

A cosa pensiamo quando coniughiamo il verbo 'salvare'? Nel linguaggio comune, usiamo spesso questo verbo: ci affrettiamo per esempio a *salvare* i nostri documenti sul computer o nella memoria esterna, ci consoliamo quando la nostra squadra *si salva* evitando la retrocessione, ci siamo *salvati* quando eravamo impreparati e il professore ha interrogato qualcun altro al posto nostro! Sembra quindi che nel linguaggio comune *salvare* significhi riuscire a tenere sotto controllo, evitare di rovinare la propria immagine, vuol dire non fallire e superare le prove. In generale quindi salvare significa per noi essere padroni della nostra vita, avere un potere, a volte legato alle proprie capacità, a volte legato al ruolo, a volte semplicemente al caso che ci è stato propizio.

La tentazione dell'autosalvezza

Se però guardiamo al modo in cui Gesù ha interpretato questo verbo, notiamo una certa distanza dalla nostra prospettiva usuale. E questo modo diverso di declinare la salvezza ci permette di comprendere anche diversamente la sua regalità.

Mentre è sulla croce, infatti, tutti lo incitano a salvare sé stesso. Un invito che ci ricorda forse quello che le nostre mamme ci dicevano da piccoli: *pensa (prima) a te!*

Sàlvati vuol dire non perderti, non fallire, dimostra quanto vali! Nella gara della vita cerchiamo di salvare intanto noi stessi. È la competizione che impariamo fin da piccoli: siamo programmati per salvarci, anche a scapito degli altri. Dobbiamo sempre dimostrare di non essere inadeguati.

Il testo di Luca ci dice infatti che *la gente stava a guardare*. È quello che succede sempre: siamo circondati da aspettative, pregiudizi, attese, a cui ci sottoponiamo, sguardi che cerchiamo di compiacere. E allora capiamo bene che il desiderio di salvezza non conduce più a essere re della propria vita, ma diventa ansia di salvezza che ci fa diventare schiavi del nostro io, dell'immagine, del giudizio.

Chi salvare?

Gesù è Re perché declina diversamente questo verbo: Gesù non è ossessionato dal proprio io, non è schiavo delle attese degli altri, ma si preoccupa innanzitutto di salvare gli altri. Non mette se stesso prima degli altri. Se torniamo indietro, quando Gesù incontra la

tentazione che gli suggerisce di trasformare le pietre in pane (cf Mt 4,1-11; Lc 4,1-13), cioè di pensare alla sua legittima fame, Gesù si rifiuta, mangerà con gli altri, insieme agli altri. Gesù è Re perché non è schiavo del proprio io, è l'uomo libero per eccellenza!

In effetti, in quell'occasione, il tentatore aveva detto che sarebbe ritornato al momento opportuno (Lc 4,13). Torna infatti nel momento in cui Gesù è più debole: nella passione, nella sofferenza, nell'abbandono, nella delusione. E nel momento più difficile la tentazione torna proprio sotto la forma dell'auto-salvezza. Nei momenti di difficoltà, infatti, siamo indotti a pensare prima di tutto a noi stessi: diventiamo schiavi delle preoccupazioni del nostro io.

Lasciarsi salvare

L'immagine della regalità non è particolarmente efficace nella nostra cultura, perché o ci riporta alle favole che abbiamo ascoltato da bambini o ci riporta a momenti della storia che consideriamo superati. La figura del Re è spesso associata a un potere gestito in maniera arbitraria o a un potere non meritato o a un potere ottenuto con la forza.

D'altra parte, è però vero che noi andiamo sempre in cerca di un re nella nostra vita, come dimostra anche il testo del *secondo libro di Samuele*: cerchiamo qualcuno a cui delegare il potere sulla nostra vita. Gesù invece non vuole nessuna delega, va a sedersi su un trono che si chiama croce, dopo aver dato la sua vita per noi. Il suo potere è quello dell'amore: la capacità di perdonare sempre fino in fondo, la forza di amare ciascuno così com'è.

Sempre possibile

Alla fine, non si ritrova seduto tra i potenti, neppure tra i suoi discepoli, ma in mezzo ai peccatori. Si è talmente fatto vicino ai peccatori, al punto da morire in mezzo a loro. La sua ultima parola è ancora una volta una parola di accoglienza: «oggi con me sarai nel paradiso». Quel ladrone pentito è l'uomo che nella vita non ce l'ha fatta, uno che forse avrebbe voluto essere migliore, che forse ha provato a non sbagliare, uno che non ce l'ha fatta a liberarsi dalla maschera del cattivo. Proprio per questo, la sua vicenda ci insegna che la salvezza è sempre possibile, anche quando a noi sembra che non ci sia più via d'uscita!

Leggersi dentro

- Cerchi anche tu di salvare a tutti i costi la tua immagine anche a scapito degli altri?
- Sei libero di consegnare la tua vita al Signore o sei schiavo delle aspettative degli altri?

Gaetano Piccolo

Preghiera

A **Gerusalemme**, meta del tuo viaggio,
ti mettono in **Croce**.

Motivo di condanna:
Gesù Nazareno Re dei Giudei.

Terrorista per l'Impero di Roma,
bestemmiatore per i Sommi Sacerdoti del Tempio.

Una folla ti aveva accolto festante nella Tua città,
muori fuori le mura in compagnia di due criminali.

Uno dei crocifissi:
ti grida dalla profondità della sua sofferenza:
"Se sei il Cristo, salva te stesso e noi".

Fino all'ultimo anche noi Ti chiediamo un segno di potenza,
ma Tu sei un Re che porta su di sé le nostre sconfitte.

L'altro crocifisso invece, mosso a pietà,
rimprovera il suo compagno dicendo:
"Non hai alcun timore di Dio?
Non vedi che anche lui è nella stessa nostra pena"?

Vede in quel Re crocifisso
gli infiniti crocifissi della storia.

Riconosce: *"Lui non ha fatto nulla di male"*.

Invoca: *"Gesù ricordati di me quando sarai nel tuo regno"*.

E Gesù lo colloca sulle spalle,
come fa il pastore con la pecora perduta e ritrovata,
perché sia più leggero l'ultimo tratto di strada verso casa.

Gli rispondi:
"Io ti dico, oggi sarai con me nel paradiso".

Signore se il primo che entra in paradiso
è quest'uomo dalla vita sbagliata,
fa' che non si spenga la nostra lampada
perché il tuo cuore mette al primo posto
quanti si ritengono lontani.